

La Commissione Finanze della Camera approva il testo della Destra che introduce la querela di parte. Grandi, ds: stravolta la legge

Falso in bilancio, passa il colpo di spugna per B.

Nedo Canetti

ROMA Falso in bilancio, si cambia. La Cdl ha vinto la prima battaglia per la parziale depenalizzazione del reato. Ha voluto fermamente questa norma e, a colpi di maggioranza, è riuscita a spuntarla, nonostante la ferma opposizione dell'intero Ulivo. Le commissioni Giustizia e Finanze della Camera hanno ieri approvato, infatti, il ddl sul diritto societario con l'ormai famoso emendamento Vitali, Fi, che riformula le sanzioni per quel reato. Diventa reato «di danno» perseguibile «a querela di parte» per le società non quotate. Semplifichiamo. Il falso in bilancio che non arreca danno patrimoniale ai soci e ai creditori viene punito con l'arresto fino ad un anno e sei mesi: se arreca un danno patrimoniale ai soci e ai creditori, si distingue. Se si tratta di società non quotate in borsa, scatta la reclusione da sei mesi a tre anni (si procede a querela di parte); se sono società quotate, la pena detentiva va da uno a quattro anni (si procede d'ufficio).

Durissime le reazioni del centrosinistra. «Il centrodestra -ha sostenuto Alfero Grandi, ds- ha stravolto la legge sul diritto societario, introducendo modifiche di assoluta gravità: per fare un favore ai tanti clienti illustri di avvocati che oggi sono parlamentari, riduce, in sostanza, il reato insieme ad altri reati societari, ad una semplice querela». «Un colpo di spugna», per il respon-

sabile Giustizia della Margherita Pierluigi Mantini, che non esita ad affermare che in questo modo si realizza, appunto, un colpo di spugna su tre processi in corso a carico di Silvio Berlusconi «mettendo a rischio le esigenze di trasparenza e di efficienza dei mercati». E di «odioso colpo di spugna» parlano anche i Verdi che annunciano la decisione di tentare di bloccare «in ogni modo» il provvedimento, che andrà all'attenzione dell'aula di Montecitorio, la prossima settimana. «Faremo un duro ostruzionismo per rivoltare questo regalo a chi tenta di arricchirsi illegalmente». Berlusconi ed i suoi processi vengono chiamati in ballo dal capogruppo alla Camera dei comunisti italiani, Marco Rizzo. «Sembrano fatte apposta -segnala- per invalidare tutti i processi ancora aperti contro Berlusconi e il suo entourage». «Berlusconi alla fine ce l'ha fatta -incalza Vincenzo Siniscalchi, ds- così come aveva scritto nei suoi cartelli elettorali, il sogno l'ha realizzato: è riuscito a farsi tutte le leggi che gli fanno comodo, a cominciare da questa».

«Avessero avuto il coraggio di depenalizzarlo -ironizza un altro deputato diessino, Kessler- sarebbe stato molto meglio. Così di fatto lo hanno privatizzato: scatta solo se fa danno al portafoglio dei soci. Ora l'Italia diventerà la sentina di tutti i corsari della finanza internazionale». Per il governo, va tutto bene. Il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti è soddisfatto del risultato. Non tenendo conto delle durissime



L'entrata di Montecitorio e a lato Via D'Amelio dopo l'attentato

reazioni dell'Ulivo, sostiene che «la minoranza ha preso atto che non è stato depenalizzato, ma solo introdotta una gradazione delle pene in relazione al danno». Gli sembra una cosa ragionevole. Alle critiche per le profonde modifiche -peggiorative per l'opposizione- che sono state introdotte nel testo sul diritto societario, già pronto dalla passata legislatura, se l'è cavata, dicendo che il governo è sempre pronto a recepire quanto proposto dal Parlamento. Riteniamo avrà voluto dire

da una parte del Parlamento e quando fa comodo al governo e al suo premier. Si tratta, in effetti, di un caso emblematico di conflitto di interessi. In pratica -ricorda Beppe Fanfani, Margherita- si conferisce una delega al governo «a definire fattispecie criminose di processi in cui è imputato il Presidente del consiglio». La battaglia si sposta in aula. Si ha notizia che contro questo comportamento della Cdl, Francesco Rutelli sta preparando «importanti iniziative».



Sottosegretari in cerca d'autore

Bruno Miserendino

ROMA Fermi tutti, c'è il G8. Per ora niente deleghe ai sottosegretari, niente compiti. Se ne parla dopo, a tormentone genovese finito. Questa è l'indicazione del capo e come si sa, in questi casi, non c'è tanto da discutere. Si aspetta, pazientemente, il proprio turno. Così, tra mugugni, disincantate attese, e frasi di circostanza, l'esercito dei sottosegretari, con qualche lodevole eccezione, si ritrova nella stessa situazione di un mese e mezzo fa. Non sa bene cosa fare. Magari non bigliellona come insinuano malevoli giornali (nemmeno tanto di sinistra), ma certo non fanno grandi progetti. Semplicemente, si attende la fine del G8, per avere queste benedette deleghe.

Si dirà: ma cosa c'entra il summit di Genova con le deleghe ai sottosegretari? In realtà poco, convengono gli interessati interpellati, ma poiché l'attenzione del governo è tutta spostata là, tanto che Berlusconi sta personalmente spostando fioriere e stenditi, è meglio farsene una ragione. Finché Berlusconi e i suoi più stretti collaboratori non hanno smaltito le fatiche di Genova, di mettere mano alla macchina del governo non se ne parla.

Beato Taormina, verrebbe da dire, che un mestiere ce l'ha, (avvocato di boss), e lo esercita senza tanti problemi. E Beato Sgarbi che una competenza ce l'ha e la delega dice di non volerla nemmeno. «Il paradosso di questo caso, nato da una notizia fasulla di Repubblica, secondo cui io ero in disaccordo col mio ministro, è che io la delega non l'avrò e non la voglio. Che me ne faccio? So benissimo di cosa occuparmi, una competenza ce l'ho, con Urbani ho una perfetta identità di vedute, e se ho detto qualcosa in modo poco formale è perché quello è il mio stile. Ma il fatto è che la mia materia è, diciamo così, gassosa. Io devo dare indicazioni ai sovrintendenti, non ho bisogno di alcun potere di decisione». Quindi, beato Sgarbi, che poi almeno ha una competenza e tante trasmissioni televisive cui dedicarsi.

Ma tutti gli altri? Il problema c'è e non lo nega nessuno. Solo che pubblicamente nessuno ne fa un dramma. E' nelle discussioni interne che spuntano coltelli e cattiverie.

Mantovano, sottosegretario all'Interno, considerato uno dei capi della rivolta per la mancata assegnazione delle deleghe, fa sapere a tutti che lui non è affatto furibondo, che lavora lo stesso (e tanto) e che insomma non c'è problema.

Learco Saporito di An, sottosegretario alla funzione pubblica, non ha problemi (lui è il viceministro e il ministero è senza portafoglio) è molto gentile e disponibile, ma annacqua ogni voce malevola: «Capisco l'ansia degli altri, ma non è smania di potere, è solo voglia di lavorare bene, di crearsi uno staff. Se uno non sa che competenza deve avere, come fa a capire se gli serve un consulente di economia o uno di diritto?». Giusto. Ma allora perché tutta questa attesa per un governo che nelle promesse di Berlusconi era una splendida macchina perfettamente messa a punto e col pieno di benzina già fatto? I problemi, dice Saporito, sono solo due. «Uno è che il governo è tutto concentrato sul G8 e quindi non c'è stato materialmente il tempo per affrontare la questione deleghe, il secondo punto è che ci sono dei ministri tecnici». Vale a dire? «Prendiamo la Moratti, che è un tecnico. Deve avere o no il tempo per farsi un quadro dei problemi o deve proporre le deleghe a caso?». E poi, aggiunge, perché dite che c'è un grave ritardo? «E' normale che le deleghe per i sottosegretari arrivino dopo due o tre mesi. Io che ho fatto parte di altri governi, quando ero democristiano, mi ricordo che i tempi erano proprio questi...».

Infatti. Non resta che attendere. Quando le fioriere torneranno al loro posto, Berlusconi metterà tutti al lavoro. Forse.

n.c.

Una giornata nel «Centro di recupero» intitolato al giudice e fortemente voluto dalla moglie Agnese

Borsellino, in suo nome a Palermo oggi si recuperano i minori perduti

Sandra Amurri

ROMA «La forza di un esempio. I magistrati di fronte alla figura di Paolo Borsellino è il titolo del nono anniversario della strage di via D'Amelio che si è celebrata al «Centro di recupero per minori a rischio» intitolato alla memoria del giudice fortemente voluto dalla moglie Agnese e realizzato grazie ad un sacerdote coraggioso, Padre Giuseppe Bucaro, parroco di Sant'Ernesto e consigliere spirituale di Borsellino che crede che questo, soprattutto in Sicilia, sia l'unico modo di attuare il Vangelo. Il suo coraggio, l'amore che metteva in ogni cosa, continuano a rivivere nei sorrisi, nella gioia, nel dolore dei tanti ragazzi che ogni giorno al Centro cercano di diventare protagonisti positivi della propria esistenza. Basta varcare il portone del Centro a pochi passi da via Cilea, dove sorge la casa della famiglia Borsellino ma anche dal carcere Malaspina, per provare un'emozione insolita. Tanti i volti che si incrociano nei mille metri qua-

drati, alcuni ancora spauriti, altri sorridenti ma tutti egualmente specchio di violenza, a volte subite, altre volte esercitate. I nomi sono di fantasia ma le storie no, quelle purtroppo sono tutte vere. Alcuni di loro, nonostante la freschezza dell'età, sembrano già vecchi: hanno sulle spalle tutto il peso della povertà e dei sacrifici. Altri, fanno i conti con il ricordo del rumore stridete della porta della cella che la sera la guardia carceraria chiudeva dietro di sé. «Il carcere è un luogo dove la fantasia è prigioniera delle lancette», si legge in una pagina del diario di Piero, 12 anni di cui due trascorsi in carcere, per furto. Suo padre è ancora in carcere per omicidio, sua madre è alcolista. Maria, invece, 9 anni, occhi più neri del buio i capelli ribelli che fanno da cornice al viso spigoloso addolcito dallo sguardo fragile fino a che non è arrivata al Centro veniva considerata dagli insegnanti muta. Ha pronunciato la prima parola dopo due mesi. Anche per lei la salvezza ha un nome: si chiama Paolo Borsellino. Quando vede arrivare la signora Agnese le va in-

contro, l'abbraccia, la stringe a sé fino a sentire quel calore e quella certezza di amore che non ha mai avuto e di cui ha tanto bisogno. «Mi stringono talmente forte da farmi male», racconta Agnese «devono sentirmi, sapere che ci sono, che esisto. Li guardo e mi sento confortata dalla certezza che Paolo continua a vivere attraverso le loro conquiste. Quando sono stata in ospedale venivano spesso a trovarmi. Vederli mi dava coraggio, quella forza che mi ha permesso di sconfiggere la malattia. Loro non riescono a fare a meno di me ma io non posso più fare a meno di loro. Venire qui, guardare i loro occhi che hanno dentro tutta la tristezza del mondo è un modo per non perdere la forza di lottare. A volte basta un sorriso, una parola per riprendersi la vita». Maria la segue fin dentro la cappella dalle pareti fatte di sabbia simbologia del mare, grande amore di Borsellino, a terra sei fiaccole accese, quanti gli uomini morti in via D'Amelio e sull'altare l'ulivo, segno della fatica e della semplicità degli uomini buoni di questa terra martoriata.

Maria resta ferma ad osservarla, le mani infilate nelle tasche della salopette rosa. «La mafia, dice Maria, è la signora Agnese sorpresa ad accarezzare le pareti di sabbia della Cappella come se accarezzasse il viso di suo marito, ammazzato da uomini che non sanno amare perché non sono mai stati amati. Io lo voglio bene perché il suo dolore è uguale al mio dolore e la sua speranza è la mia speranza». Si fidano di lei e confidano in lei. La sua gentilezza che mi ha permesso di sconfiggere la malattia. Loro non riescono a fare a meno di me ma io non posso più fare a meno di loro. Venire qui, guardare i loro occhi che hanno dentro tutta la tristezza del mondo è un modo per non perdere la forza di lottare. A volte basta un sorriso, una parola per riprendersi la vita». Maria la segue fin dentro la cappella dalle pareti fatte di sabbia simbologia del mare, grande amore di Borsellino, a terra sei fiaccole accese, quanti gli uomini morti in via D'Amelio e sull'altare l'ulivo, segno della fatica e della semplicità degli uomini buoni di questa terra martoriata.

gnanti, pedagogisti, molti dei quali volentieri, che ogni giorno li aiutano a ritrovare se stessi, a vivere nel rispetto della legalità. Anna, 15 anni, non sapeva cosa volesse dire giocare ma conosceva bene il volto della violenza. A 6 anni era già stata più volte stuprata. Da quando è arrivata al Centro, tre anni fa, trascorre il tempo libero a riempire ogni pagina del diario. «Adesso basta sangue ma non vedi... Non siamo nemmeno più in piedi, un po' di pietà. Uomini e donne un po' di pietà per chi sa solo subire e non sa difendersi. Terra benedetta! Da ogni male deve essere protetta. Deve sorgere una maniera per lasciarle l'aria più pura e far crescere la libertà. E facile sognare per te sotto un cielo di lucide stelle. Io no, io non so sognare. Il dolore non può regalare a me la libertà, ma il dolore ci cambierà. E dopo chissà se lo ricorderò. La cura per te, Sicilia benedetta, per me, è amore e giustizia». Lauretta, 6 anni, occhi grandi di paura, i capelli corti e dritti come i rami di un albero appena potato pronti a rinascere. Prima di arrivare qui non sape-

va cosa fosse una pentola, un piatto o le posate. La casa a piano terra, per tetto un telone di nylon, ospitava lei, sei fratelli, la mamma malata gravemente e il padre, fino a che non è stato arrestato. Nessuno le aveva mai fatto una carezza, nessuno le aveva mai raccontato una favola e lei non sapeva di essere una bambina. «A vederla seduta a tavola mangiare con forchetta e coltello, giocare, fare i compiti, ridere e saltare con la corda sembra davvero un miracolo», racconta padre Bucaro «il merito è delle educatrici, persone straordinarie e di Paolo e del suo sacrificio. La sua storia è un esempio, una guida forte e chiara per i ragazzi. Qui la solidarietà smette di essere carità e diventa collaborazione, altruismo, ma anche impegno civile». Questo e molto altro rendono Padre Bucaro testimone scomodo di una Chiesa che, in Sicilia, spesso ha preferito non schierarsi. «E' come se Padre Bucaro ogni giorno raccogliesse tutto l'amore che ha sparso mio marito», dice Agnese Borsellino. «E' un uomo che sa unire la fattività alla spiritualità».

Annuncio del ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti. Le immissioni in ruolo riguardano il 2001-2002

Scuola: nomina per 30mila insegnanti

ROMA Il programma per la scuola del governo Berlusconi, illustrato ieri da Letizia Moratti in commissione Pubblica Istruzione del Senato? «Cose in gran parte realizzate dall'Ulivo -sostiene Luigi Berlinguer, in una conferenza stampa tenuta con la sen. Albertina Soliani della Margherita e la sen. Graziella Pagano, responsabile scuola ds- tranne due brutte novità alle quali il centro-sinistra si opporrà con decisione».

Si tratta del doppio binario che separa istruzione e formazione professionale a partire dai 13 anni e della reintroduzione della gerarchia tra professori e maestri. Per l'ex ministro, l'esposizione della nuova titolare del dicastero di viale Trastevere mette in luce le profonde diversità che si stanno rivelando tra la propaganda elettorale del Cavaliere, che aveva parlato dei «disastri» dell'Ulivo nella scuola e della volontà di cancellare tutte le riforme del centrosinistra e le dichiarazioni di Moratti che sono, di fatto, un riconoscimento della validità della riforma dell'Ulivo che, certo, si deve ulteriormente sviluppare, ma che non è

stata né ideologica né disastrosa, anzi profondamente radicata nella società italiana», Berlusconi, secondo Berlinguer, si è lanciato in quelle dichiarazioni per poter poi attribuirsi il merito di tutto. «Quando circolerà l'Euro -ha detto con una battuta- il Cavaliere dirà che è stato merito suo: il termine tecnico è mosca cocchiera». La Moratti, nel corso dell'audizione, ha annunciato di aver avviato, di concerto con il Tesoro, anche le assunzioni per l'anno scolastico 2001-2002. Obiettivo, ridefinire i criteri delle graduatorie, in modo da completare le nomine ed affidare le supplenze annuali in tempo per l'inizio dell'anno scolastico, così da velocizzare tutti i processi, «al fine di garantire un servizio sempre migliore».

La sottosegretaria Valentina Aprea, che l'ha accompagnata nell'audizione, ha annunciato l'assunzione di 30 mila insegnanti. Non crede che questa sia la strada della velocizzazione della diessina Alba Sasso intervenuta alla Camera nel corso della discussione sul decreto per l'inizio dell'anno scolastico. Secondo il suo

giudizio, le nuove norme «creeranno una situazione di confusione nella scuola che perdurerà per diversi mesi e colpiranno, nel contempo, prerogative e diritti che un governo non può mettere in discussione con un decreto-legge». Invece si è proceduto proprio a colpi di decreto. Come dicevamo ci sono alcune cose, nel programma del governo sulla scuola, che proprio non piacciono all'Ulivo. «Il doppio binario -ha insistito Berlinguer- è un percorso pericoloso perché rischia di far saltare una conquista storica come l'elevamento dell'obbligo scolastico, introdotto dai governi di centrosinistra, innalzato fino alla seconda superiore, mentre quello formativo è stato protratto sino a 18».

Da respingere anche la gerarchia tra maestri e professori che «esclude la possibilità di crescita professionale per i maestri, mentre dev'essere un'unica professionalità con una distinta specificità». Su questi temi l'Ulivo ha annunciato battaglia. Su altri attende ulteriori chiarimenti perché «finora nell'esposizione i problemi sono stati solo sfiorati».

Pagano si è chiesta «con quale Moratti abbiamo parlato? Ce ne sono almeno due, quella cauta della commissione e quella che firma il decreto sull'avvio dell'anno scolastico». Vogliamo, inoltre, sapere -incalza Soliani- cosa dirà la Moratti in Consiglio dei ministri sulla proposta di Bossi in materia di devolution scolastica e quella di Moroni sul bonus. «Chi decide? -si è chiesta l'esponente della Margherita- come voterà la Moratti?».

Nel corso della conferenza stampa i senatori dell'Ulivo hanno distribuito un quadro sinottico, dal quale si evince come molte delle proposte avanzate dal ministro propongano, in effetti, dai programmi dei precedenti governi. Alcuni esempi. Si parla di introdurre nella scuola le nuove tecnologie, quando grazie al centrosinistra i computer sono in quasi tutte le scuole.

La «formazione nuova» per gli insegnanti? E' già stata istituita la laurea per i maestri e le scuole di specializzazione post-laurea per i professori.

Pubblicità

Ricercatori Americani informano

Contro il «grasso corporeo» scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri» in due mesi

Disponibile nelle Farmacie Italiane una crema per ridurre le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre

NEW YORK- Sono stati resi noti i risultati dei test clinici di efficacia e sicurezza effettuati su una nuova crema cosmetica per il corpo, in grado di favorire la riduzione delle rotondità corporee, che deve le sue proprietà ad una energica combinazione di principi attivi. La sperimentazione d'uso, svolta presso Laboratori clinici Americani, ha avuto l'obiettivo di testare la sicurezza d'uso e l'efficacia della nuova crema nel favorire la riduzione delle adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre». La distribuzione nelle Farmacie Italiane è in atto grazie alla società Sirky, che ha finanziato la ricerca della formula ed i test d'uso d'efficacia e sicurezza. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto € 10.000 In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

Ritagli il coupon e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre»